

Un approccio transculturale

SCRITTORI E SCRITTURE DOPO LA SHOAH

Segnaliamo la pubblicazione (in inglese) di un volume che raccoglie gli atti del primo convegno internazionale sulla letteratura italo-ebraica, tenutosi in Olanda lo scorso ottobre. In generale, vengono individuate tre generazioni di autori posteriori alla tragedia dell'Olocausto: coloro che appartengono alla "memoria", alla "storia ricordata" e alla "storia immaginata". Si riafferma che ibridazione e creolizzazione sono stati i tratti portanti di tale fenomeno letterario.

di Daniele Comberiati

Il volume di cui voglio parlare – Aa. Vv., *Contemporary Jewish Writers in Italy: a Generational Approach*, a cura di Raniero Speelman, Monica Jansen e Silvia Gaiga (Utrecht, Italianistica Ultraiectina, 2007), pubblicazione degli atti del primo convegno internazionale sulla letteratura italo-ebraica tenutosi ad Amsterdam dal 5 al 7 ottobre 2007 – prende in considerazione le produzioni letterarie di espressione italiana di autori ebrei o provenienti da famiglie ebee. L'ebraismo in quasi tutti i saggi è analizzato non tanto in senso religioso, quanto piuttosto come influsso letterario e culturale, ed è questo forse uno dei lati più interessanti del lavoro.

Importante è innanzitutto l'approccio multiculturale – o meglio transculturale – degli scrittori ebraico-italiani presi in considerazione: tale letteratura pone in sé una molteplicità di linguaggi e di temi e può essere considerata un punto di riferimento per studiare, oggi, tutte quelle espressioni letterarie (come la letteratura della migrazione o quella postcoloniale) che presuppongono la mescolanza di lingue diverse o l'abbandono nella scrittura della lingua-madre. Se attualmente sono i processi migratori e alcuni specifici casi politici di esilio a provocare tali ibridazioni letterarie, per quanto riguarda il *corpus* principale delle opere italo-ebraiche va considerato come questo meticcio sia praticamente sempre esistito. Nel caso italiano, va ricordato come in molti casi limite (Svevo, Morante, Moravia) l'elemento ebraico risulti perfettamente amalgamato se non assimilato in una narrazione che apparentemente lo esclude, salvo mostrarsi in seguito, ad uno sguardo più attento, come fondamentale elemento di alterità e singolarità.

A partire dal primo contributo di Elrud Ibsch (*Memory, History, Imagination: How Time Affects the Perspective on Holocaust Literature*) si delinea un approccio generazionale che costituisce la chiave di lettura privilegiata per l'analisi critica dei relatori. In generale, vengono individuate tre generazioni di scrittori ebraici posteriori alla Shoah: coloro che appartengono alla "memoria", alla "storia ricordata" e alla "storia immaginata". Tale distinzione, va detto, è innanzitutto cronologica: dalle testimonianze dei sopravvissuti si passa ad opere autobiografiche provviste di maggior lavorazione letteraria, per finire con testi di finzione che riflettono sulla Shoah e sugli anni seguenti. La studiosa Stefania Lucamante dà di tale approccio generazionale una versione esclusivamente femminile, introducendo nel contesto il discorso di genere. Il particolare punto di vista risulta interessante soprattutto perché meno studiato e perché portatore di uno sguardo diverso su Shoah e campi di concentramento.

L'intervento di Raniero Speelman risulta sicuramente uno dei più rilevanti dell'intero volume, soprattutto perché cerca di far luce su uno degli aspetti più complessi e interessanti della letteratura italo-ebraica: la produzione narrativa in lingua italiana (di finzione o autobiografica) di autori ebrei provenienti da paesi arabi, talvolta da possedimenti appartenenti alle ex colonie italiane come la Libia o il Dodecaneso. Spesso, come dice l'autore, in questi scrittori si rivela una doppia appartenenza a due mondi che appare particolarmente proficua a livello artistico e intellettuale. Nell'articolo sono presi in considerazione come esempi principali gli autori Miro Silvera (proveniente dalla Siria) e Daniel Fishman (di origine egiziana), ma il discorso potrebbe ampliarsi, riprendendo un saggio del 2005 dello stesso Speelman, a Victor Magiar ed Arthur Journo, vissuti in Libia nel periodo coloniale e postcoloniale, e a Brahamin Cohen, che ci ha lasciato una delle poche testimonianze letterarie sul colonialismo italiano nel Dodecaneso, in maniera specifica a Rodi. Pur critici verso gli attuali atteggiamenti antisemiti di parte del mondo arabo-islamico, questi scrittori rappresentano comunque un esempio di una fervida e possibile (oltre che realmente avvenuta) convivenza fra ebraismo e islam, presente in passato in diversi paesi ma che oggi, nella logica degli opposti estremismi, sembra dimenticata. Interessante è il fatto che alcuni degli autori citati hanno vissuto solo i primi anni di vita nei paesi arabi, e in molti casi conoscano queste società principalmente dai racconti di amici e familiari: nelle loro opere emerge dunque una nostalgia per un passato mitico in cui la multiculturalità era un dato di fatto, quasi naturale, e non una lenta e difficile conquista.

All'essenza multiculturale di alcuni scrittori ebraici (ma non tutti provenienti da paesi arabi), fa riferimento anche il saggio successivo di Maria Carmela D'Angelo, *La dimensione transculturale della letteratura in lingua italiana di scrittori afferenti alla cultura ebraica del Novecento postbellico*. Viene riaffermato ancora una volta come ibridazione e creolizzazione siano tratti portanti di tale letteratura e vi è un'analisi interessante dello yiddish, che, a partire dalle parole di Moni Ovadia, viene definita una vera e propria lingua del nomadismo e della migrazione, perché non è ancora costituita da forme grammaticali codificate e presenta al suo interno derivazioni di molte altre lingue.

Per concludere, non essendo possibile analizzare e nemmeno citare tutti i contributi del volume, è bene riflettere su uno dei fulcri teorici presente in ogni saggio: la letteratura italo-ebraica è, al pari di molta letteratura contemporanea, un meticcio di culture, linguaggi e punti di vista che presuppone un approccio critico pluri-disciplinare in grado di metterne in luce i diversi aspetti. Tale ricchezza sfata il mito dell'identità singola e autonoma, che sembra diventato oggi, secondo studiosi di diversi campi, il principale elemento costitutivo della persona.